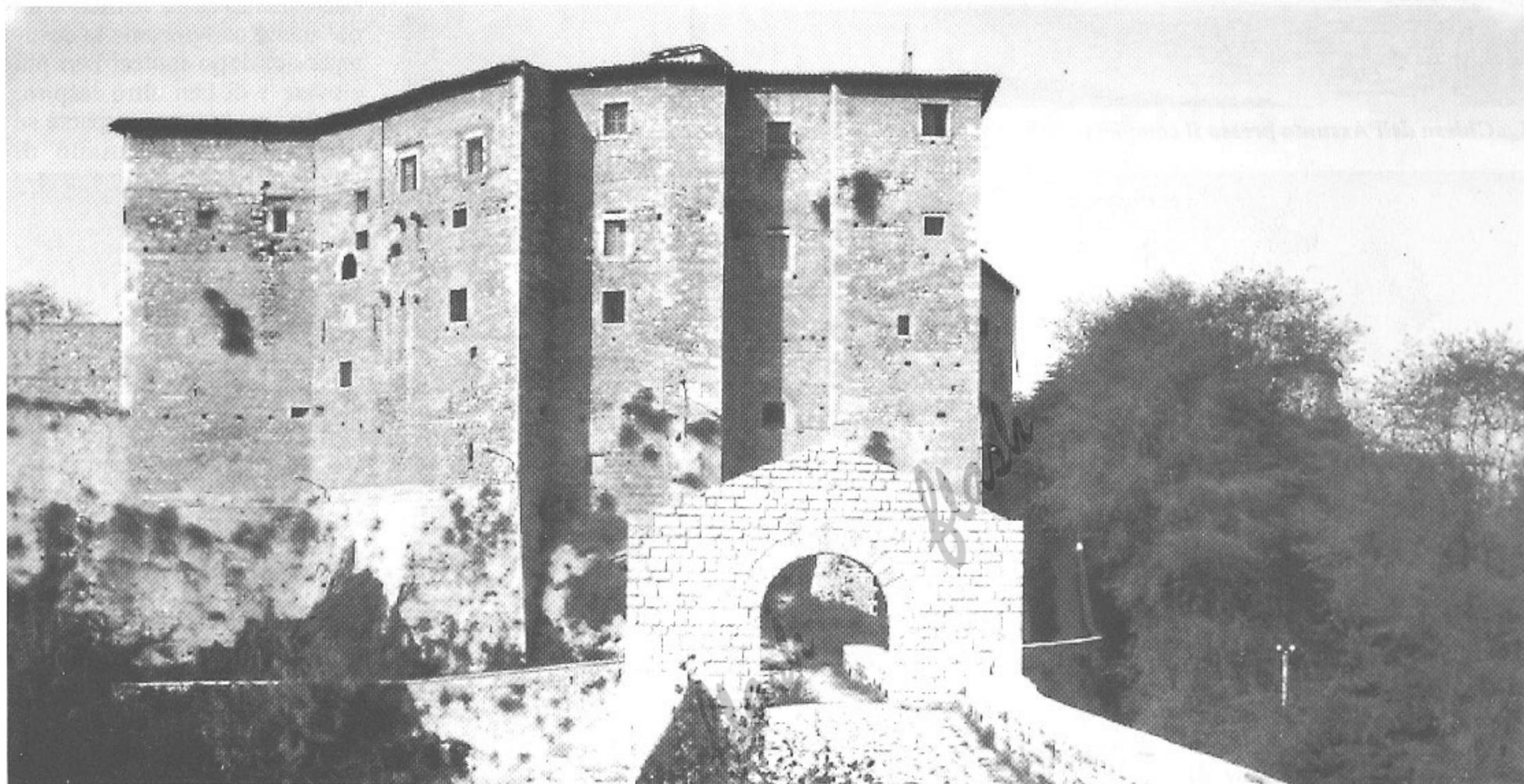


Il vescovo Isacco Bindi e Galeotto Malatesta

di Erminia Tosti



Il papa Clemente VI nel 1343 nominò quarantesimo vescovo della città di Ascoli il perugino Isacco Bindi, appartenente all'ordine Benedettino, il quale si trovò a reggere la nostra città in un periodo difficile sotto l'aspetto politico e religioso. Durante il suo episcopato, infatti, imperversava la guerra tra Ascoli e Fermo protrattasi per quasi due secoli, coinvolgendo molti paesi della Marca e la città per diversi anni fu governata in modo tirannico da Galeotto Malatesta, mentre a livello religioso la setta dei Sacconi faceva sempre più proseliti entro le mura e il novello vescovo dovette richiedere l'intervento dell'inquisitore per estirparla.

Ma l'onta più grave fu per il Bindi certamente l'arresto insieme ai tre fratelli che lo avevano seguito in Ascoli, perpetrato ai suoi danni da Galeotto Malatesta che li fece rinchiudere nella fortezza di Porta Maggiore che ancor oggi porta il nome del tiranno. Per ben undici mesi i quattro furono tenuti in prigione, da cui

furono liberati solo per le continue dimostrazioni dei cittadini ascolani contro tale provvedimento.

Si capisce perché dopo una permanenza in Ascoli di circa dieci anni il vescovo Isacco non ne potesse proprio più e riuscisse a convincere il Papa Innocenzo VI sulla necessità di un trasferimento. Ottenne il governo della diocesi dell'Aquila, ma vi restò solo per un biennio per tornare, *oborto collo*, nella nostra città, rientrata per sua fortuna sotto il dominio pontificio, dove pochi anni dopo morì.

Ma chi era Galeotto Malatesta? Riminese, era stato chiamato nel 1347 dagli Ascolani per guidare la guerra contro Fermo e, in seguito alle vittorie riportate, era riuscito ad imporre una vera e propria tirannia sulla nostra città che riuscì a liberarsene solo dopo quasi un decennio. Il Malatesta comandava le milizie ascolane mentre quelle fermane erano state affidate ad un altro avventuriero, Gentile da Mogliano. *Nessuna delle due*

città, scrive Balena, accecate dall'odio, si era resa conto di mettersi in casa due futuri tiranni! Come puntualmente accadde.

Dopo un assedio durato 40 giorni, il capitano fermano Gentile da Mogliano era riuscito a far cadere la fortezza di Porto d'Ascoli, pomo della discordia fra le due città picene. Aveva fatto impiccare il comandante e i soldati a difesa della rocca, ma aveva dovuto subire immediatamente la vendetta del Malatesta, che, dopo la rivincita sui Fermani, rafforzò le rocche di Ascoli e, protetto da una fedele guarnigione, divenne signore assoluto della città.

I poteri personali del Malatesta cominciavano, però, a non piacere più ai dinasti della montagna, un tempo suoi fedeli alleati. Dicono che tali feudatari fossero in relazione col vescovo Bindi, di sicuro erano di parte guelfa e non erano più disposti ad accettare la signoria di quel tiranno forestiero venuto da Rimini. Pertanto, all'ennesima prepotenza, gli

mostrarono aperta ribellione, ma il Malatesta li fece catturare e portare in Ascoli, dove, trascinati a coda di cavallo, furono poi uccisi con ferocia, come usava a quei tempi, pare squartati.

Il vescovo Isacco Bindi protestò contro tale massacro e, come risposta, il Malatesta lo fece imprigionare con i suoi familiari nella fortezza di Porta Maggiore, dove lo lasciò a languire per ben undici mesi. Fu un provvedimento impopolare che fomentò la rivolta che di lì a poco porterà il tiranno alla sconfitta. Il Malatesta assalì i castelli della montagna, Luco, Fonditore, Monte Passillo, Castel San Pietro, Castel Vetreto, ma gli Ascolani, fiduciosi nell'aiuto del cardinale Albornoz che si stava avvicinando per ristabilire l'ordine nei paesi della Marca funestati da lotte, al grido di *morte al tiranno*, si liberarono del Malatesta rifugiatisi nel frattempo nella sua fortezza, e lo cacciarono dalla città.